

che non si tratta di esercitare funzioni contrattabili, ma di applicare e interpretare convenzioni contrattuali.

■ In fatto però la mezza misura contenuta nell'articolo 7, mentre creerà una speciale responsabilità del Governo nel futuro andamento della azienda comunale, non potrà dare i risultati che il Governo e forse ancor più il Parlamento se ne ripromettono.

Onde è che ne propongo la soppressione col mio emendamento.

E a dir vero di questo sindacato il passato insegna che può farsi a meno.

Le Amministrazioni comunali di Roma hanno sempre proceduto con onestà e rigidità.

Fin dal 1881 la Commissione parlamentare che riferiva su quel disegno di legge diceva che « non poteva togliere lo sguardo dal passato senza una parola di cordiale encomio al Municipio di Roma ».

Chi scriveva così era Quintino Sella.

L'onorevole Depretis nel 1883 dichiarava in Senato che « se v'era un comune d'Italia che non abbisognava di essere vigilato, giudicando dall'esperienza fattane negli ultimi tempi, era il comune di Roma, perchè la sua Amministrazione non poteva davvero essere accusata di prodigalità ».

Nè l'andamento lodevole delle cose mutò col mutar dei tempi e col succedersi di Amministrazioni di diverso ed opposto partito. Mai accusa fu rivolta al comune per sperpero di pubblico denaro, neppure quando le passioni politiche furono più violente e le lotte più aspre.

E finisco, onorevoli colleghi, poichè l'ora che volge non permette altre analisi, nè lunghe perorazioni, invitandovi a votare questo disegno di legge che contiene provvedimenti di giustizia riparatrice verso la capitale del nostro giovane Regno.

È una giustizia che arriva tardi, ma giunge in buon punto per affermare ancora che il radioso avvenire di Roma è il supremo palpito di ogni cuore italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare gli oratori inseriti, se amano davvero Roma, di non occuparsi di tanti problemi futuri; ma di limitarsi, per ora, a discutere il presente disegno di legge. (*Approvazioni — Applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Prego l'onorevole Presidente e i colleghi di voler considerare che sarebbe veramente strano che il Parlamento approvasse una legge, la quale importa una

spesa di 120 milioni, senza neppure concedere mezz'ora di discussione.

*Voce.* Ha ragione.

TOSCANELLI. Esaminando la varia e confusa legislazione, che regola le relazioni fra lo Stato e il comune di Roma, ho potuto verificare che il mese di luglio è particolarmente propizio alle finanze comunali, perchè, men la prima legge del 1881, che fu ampiamente discussa per dodici tornate, tutte le altre sono state sempre discusse affrettatamente dal Parlamento negli ultimi giorni prima delle vacanze. Non m'indugero sulla storia complicatissima della legislazione per Roma; ma debbo ricordare i precedenti, perchè l'attuale legge non è altro che una complicità di più, ed un cattivo innesto sulle leggi anteriori. Tutti i colleghi sanno quali furono le relazioni stabilite fra il comune di Roma e lo Stato con la legge del 1881 che stabiliva un prestito di 150 milioni, dei quali lo Stato si assunse di pagarne cinquanta con una quota di 2 milioni e 500 mila lire all'anno. Il comune ha sempre detto di essere stato sacrificato da quell'operazione, ma noi dobbiamo considerare che questa stessa ragione fu messa fuori, mi pare, in occasione delle leggi del 1890, del 1900 e del 1904.

La parte, che io credo migliore dell'attuale disegno di legge, è quella che riguarda l'assunzione per parte dello Stato di ciò che è rimasto del prestito, perchè così finalmente non sentiremo più parlare dei grandi sacrifici del comune di Roma per aver avuto denaro da spendere.

La legge del 1890 trovò che i 50 milioni, dati al comune per opere pubbliche, erano stati maneggiati in modo, che le opere non erano state fatte; e quindi lo Stato si trovò costretto a riassumere tutti i lavori, che il comune non aveva eseguito; ma nello stesso tempo i 50 milioni erano mantenuti a favore del comune. Veramente io mi rendo poco conto di questo grande sacrificio, che è consistito nel dare 50 milioni per opere, che dopo dieci anni non erano compiute, tanto che si dovettero passare nuovamente a carico dello Stato, mantenendosi però il pagamento dei 50 milioni secondo il convenuto.

La legislazione di Roma è talmente confusa che assolutamente, allo stato attuale, occorrerebbe diventare specialisti per poter illustrarla chiaramente alla Camera; e certo non è questa la seduta in cui un deputato, ancorchè animato dalla migliore buona volontà, possa farlo.